ANNO XXVII. — Sabato, 4 Aprile 1874 — N. 94.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 58 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del giornale, piazza Rosa, N. 13, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffizi postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 24. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TADOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 50 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 3 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Pubblichiamo più innanzi un articolo della *Neue Freie Presse* di Vienna relativo al conflitto fra il principe di Bismarck e il Reichstag germanico per la legge militare. Il giornale viennese considera la questione dal punto di vista parlamentare, ed è fuor di dubbio che, sotto questo aspetto e tenuto conto delle consuetudini di tutti i paesi retti col sistema rappresentativo, il Reichstag ha ragione. Ma non conviene dimenticare che le necessità del *parlamentarismo* sono sempre state poste in seconda linea dal principe di Bismarck, il quale nelle questioni militari, fin da quando era soltanto ministro della Prussia, ha rivendicato la più assoluta libertà pel governo. E pare che anche ora perseveri in questa opinione.

Il governo austro-ungherese ha finalmente risposto alla Enciclica del Papa sulle leggi confessionali. Il *Morning Post* ha ricevuto un dispaccio da Vienna, secondo il quale il conte Andrassy avrebbe inviato a Roma una Nota da comunicarsi al cardinale Antonelli per protestare contro le dottrine e i principii sostenuti in quella Enciclica. Quanto alla lettera scritta direttamente dal Santo Padre all'imperatore Francesco Giuseppe, pare che sia rimasta priva di risposta, o per meglio dire l'imperatore non ha fatto altro che comunicarla al proprio governo, il quale vi ha risposto colla Nota sovraccennata.

I dispacci di Londra annunziano che i rifugiati francesi e tedeschi si preparano a festeggiare l'arrivo di Rochefort e de' suoi compagni, fuggiti dalla Nuova Caledonia. I giornali francesi non pubblicano ancora su questa fuga altri particolari oltre a quelli che ci sono già noti. Il *Gaulois* manifesta il sospetto che Rochefort sia stato aiutato dal console francese a Sidney, il quale si chiama Simon e si dice che sia parente del signor Giulio Simon. Ma, a sostegno di questa ipotesi, non adduce alcuna prova.

Nessuna importante notizia dalla Spagna. I repubblicani e i carlisti fanno il conto delle rispettive perdite, o, più esattamente parlando, fanno il conto delle perdite degli avversari, probabilmente esagerandole. Nè i repubblicani, nè i carlisti danno quartiere, e questo dimostra a qual alto grado son giunte la irritazione degli animi e la ferocia della lotta. Dai dispacci non si riesce a formarsi un concetto preciso delle posizioni occupate dai due eserciti. L'impressione che se ne riceve, si è che finora nessun passo decisivo sia stato fatto nè da una parte, nè dall'altra.

Il conflitto fra gli hassunisti e gli anti-hassunisti in Turchia va aggravandosi. Gli hassunisti rifiutano di consegnare ai loro avversari la chiesa del Salvatore, com'è stato ordinato dal governo, e sembrano disposti ad opporsi anche colla forza. Vedremo se il governo turco ricorrerà alle armi, come ha promesso, per far eseguire le proprie deliberazioni.

LA SETTIMANA SANTA

Si rassicurino i lettori e non credano che vogliamo far loro una predica e invitarli agli esercizi spirituali. Ciascuno faccia ammenda dei propri peccati come il cuore e la coscienza gli dettano; un giornale non può trasformarsi in tribunale di penitenza. Ma la settimana santa può essere argomento di gravi considerazioni anche per un giornalista e sovratutto per un giornalista che viva e scriva in Roma.

Ecco oramai il quarto anno da che la Santa Sede ha spogliato le sacre funzioni di questa settimana di quelle splendide pompe che in altri tempi chiamavano a migliaia i forestieri nella capitale dell'orbe cattolico. Che cosa si è ottenuto con quest'atto di puerile dispetto? Nessuno dei risultati che probabilmente gli autori del medesimo s'aspettavano. Non di allontanare i forestieri da Roma, non di suscitare i lamenti degli uomini sinceramente religiosi, non di mettere in maggior luce la schiavitù della Chiesa.

I forestieri sono venuti a Roma anche quest'anno in numero straordinario come allorquando i musici della Cappella Sistina facevano udire le loro melodie. Ecco un fatto che neanche i giornali clericali possono negare. Roma ha una vita propria, ha grandi attrattive indipendentemente dalle cerimonie religiose. Non diremo che queste non le aggiungessero lustro, ma rispetto ai forestieri erano il pretesto anzichè la vera causa per cui venivano in questa città. Il credere che, tolta la pompa di quelle cerimonie, Roma dovesse in questi giorni diventare un deserto, fu un'illusione. Molti vengono per presentare i loro omaggi al Santo Padre capo spirituale della Chiesa; alcuni per antica consuetudine; altri perchè la stagione è propizia a chi vuol visitare i monumenti di Roma antica e moderna. E a coloro che si dilettano di musica sacra non manca neppure il compenso di udire nelle pubbliche Accademie i canti religiosi che, un tempo, venivano eseguiti nelle chiese.

Quanto al sentimento religioso, sarebbe certamente rimasto offeso se l'esercizio delle pratiche religiose fosse interamente stato sospeso nelle chiese di Roma. A questo estremo non si volle, nè si sarebbe potuto venire. Le chiese sono aperte; vi si prega, vi si celebrano i divini uffizi colla massima quiete. Il sentimento religioso è dunque soddisfatto in Roma come in qualunque altra città. Non ridesteremo qui le antiche controversie relative al culto esterno, ma è pur necessario osservare che la mancanza delle splendide cerimonie d'una volta passa ora quasi inavvertita, non già perchè prevalgano l'indifferenza e il disprezzo, ma perchè nulla aggiungevano alla sincerità e all'efficacia della preghiera.

Poco importava agli interessi della religione che alcune migliaia di curiosi si recassero per curiosità a San Pietro e che i protestanti, per esempio, fossero spettatori di quelle pompe ch'erano state una delle cagioni per cui s'erano separati dalla Chiesa cattolica. Ciò che importa, invece, agli interessi della Chiesa stessa si è che ciascuno abbia modo e facoltà di pregare secondo i riti di essa. Non investigheremo quanti in Roma approfittassero di questa facoltà nei tempi passati, e quanti ne approfittino ora; se la religione abbia più fervidi cultori qui dov'è la sua sede, oppure altrove; se tutte le persone che si recano alle udienze del Vaticano siano poi le più sollecite nell'adempimento dei doveri religiosi. Altri hanno fatto prima d'ora queste indagini. Solo convien ripetere che l'esercizio delle pratiche religiose è libero oggi come in passato.

E questa libertà è pienamente confermata dai fatti e dalle cerimonie sacre che si celebrano in tutte le chiese di Roma. Da quattro anni in qua non abbiamo avuto penuria di prediche, di tridui e di novene. Se nella settimana Santa le preghiere s'innalzano al Cielo con maggiore umiltà, questo non è indizio di libertà minore, è conseguenza di una deliberazione del tutto volontaria e dettata da interessi politici.

Noi non vogliamo distrutto nè diminuito il sentimento religioso, anzi lo riputiamo necessario al progresso morale dell'umanità. Ma appunto per ciò siamo lieti ch'esso abbia superata anche questa prova che gli venne imposta dalla Curia romana. I fatti di cui siamo spettatori valgono a dimostrare che le solenni funzioni volontariamente sospese dall'autorità ecclesiastica non erano necessarie alla prosperità di Roma, nè alla religione. E questa dimostrazione piena, chiara e indiscutibile ce l'hanno data coloro stessi che forse avevano maggior interesse a far credere il contrario.

E neanche ci dorremo se un giorno quelle cerimonie verranno ristabilite, poichè ci sta a cuore la libertà della Chiesa, e non è colpa nostra se la Santa Sede fa dipendere le questioni del culto dalle ragioni della politica. Le condizioni politiche non muteranno; può avvenire però che mutino le risoluzioni dell'autorità ecclesiastica riguardo alle cerimonie del culto. Ma forse allora si accorgerà che i fedeli, avvezzi a pregare con maggiore semplicità, non attribuiscono ai passati splendori l'importanza che taluno crede.

LA LEGGE MILITARE IN GERMANIA

La *Neue Freie Presse* pubblica il seguente articolo:

Dal suo letto d'infermo il principe Bismarck è stato testè costretto a fare una forte minaccia al *Reichstag* germanico. Due suoi fidati amici politici, i deputati Dietze e Lucius si sono recati da lui e si assunsero quindi la penosa missione di presentare al *Reichstag* il messaggio del principe. Il cancelliere, narrano essi, era irritatissimo per l'attitudine del *Reichstag*; egli scorgeva da essa posta in quistione la sua fama europea e quindi si riteneva nella necessità di sciogliere il *Reichstag* ovvero di ritirarsi dall'ufficio. — Non accade per la prima volta che il cancelliere dell'impero germanico minaccia al Parlamento di ritirarsi. Ogniqualvolta viene a mancare la volonterosità della rappresentanza della Prussia o quella dell'impero, il principe Bismarck si è servito di questo mezzo per raggiungere il suo scopo e quasi sempre il successo corrispose ai suoi desiderii personali, quasi mai alla dignità ed autorità della rappresentanza popolare. Però questa volta il principe-cancelliere non si limita alla semplice minaccia; egli si pone in assoluta opposizione coi rappresentanti della nazione mettendo duramente e senza riguardi l'alternativa: Voi od io!

Per quanto si voglia attribuire questa amarezza alla penosa malattia che costringe al letto il potente uomo di Stato è però un sintomo poco edificante per lo sviluppo del giovine impero che possano essere trattati in questo modo i suoi rappresentanti. Che cosa fa dunque il *Reichstag* germanico, perchè sia tanto impossibile governare con esso? Egli si riserva nella quistione militare il più elementare di tutti i diritti costituzionali, il diritto del bilancio, e si oppone ad un brutale attentato alla libertà intellettuale, togliendo alla legge sulla stampa presentata dal governo quel vergognoso articolo che doveva inceppare la libertà della parola e dello scritto.

Davvero non è il *Reichstag* germanico il quale abusi dei suoi diritti e doveri! Il principe Bismarck non si può davvero lagnare che nessuno al mondo abbia apprezzato poco il significato e l'importanza dei suoi successi. I nemici divennero amici e persino gli irreconciliabili non isconoscono la sua grande abilità come uomo di Stato. Però anche la più devota ammirazione ha i suoi limiti e bisogna ricordarsi che anche il più potente carattere umano è soggetto alle immutabili leggi della natura. Il principe di Bismarck stesso rispose qualche tempo fa al rimprovero del deputato di Sauchen, che i destini dell'impero tedesco fossero interamente affidati ad un uomo solo, che sarebbe un brutto complimento per la sua creazione, far dipendere da lui solo il benessere e la stabilità della medesima. Nondimeno, come risultò più tardi, il deputato del partito progressista aveva detto la verità. Una malattia nervosa inchioda il cancelliere al letto e tosto l'intero apparato si arresta, la legislazione deve fare una sosta forzata, perchè non v'ha nessuno che abbia autorità di rappresentare il governo con assoluta responsabilità davanti al *Reichstag*.

Però il cancelliere dell'impero invece di far riconoscere questo inconveniente al *Reichstag* ed abituarlo ad agire ed a procedere da sè solo, mette in giuoco inconcepibilmente la tranquillità ed il benessere dello Stato.

Poichè, sia che si adempia la prima o la seconda delle alternative proposte, lo scompiglio assumerebbe proporzioni gravissime nell'impero e di questo stato di cose approfitterebbero soltanto i gesuiti ed i loro veri confederati. Sarebbe senza dubbio una immensa sciagura per la Germania se appunto ora, in mezzo alla lotta non terminata colla Chiesa ed a quella che si prevede imminente colla Francia, essa dovesse fare a meno della forte direzione del cancelliere. Ma cento volte più triste sarebbe, se questa stessa nazione tedesca, che può andar orgogliosa delle maggiori gesta sul campo di battaglia e nelle opere di pace, dovesse confessare che senza il cancelliere non può difendersi nè mantenere la propria esistenza.

Il principe di Bismarck non dovrebbe neppur dimenticare che un edifizio il quale crolli tosto che si ritiri da esso la mano del suo creatore, non vale la fatica che vi si adoperò. In che cosa consiste la fama europea del cancelliere, che sarebbe ora messa in quistione dall'attitudine del *Reichstag* tedesco? Non già in ciò, che questo *Reichstag* rappresenti una creatura che debba essere guidata come un fanciullo? Sarebbe una singolare ambizione voler regnare sopra schiavi privi di volontà nel pieno meriggio di un secolo incivilito. La fama europea di Bismarck ha altre basi. La Germania, potente ed unificata, gli serve a meraviglia e dov'essere invero quasi un sentimento soprannaturale potersi dire che quest'eredità, sempre più crescente e fiorente, annunzierà alle tarde generazioni la gloria del suo fondatore!

Se il cancelliere imperiale non si lasciasse dominar troppo da motivi e considerazioni personali, sarebbe assolutamente impossibile che egli riguardasse sè ed il *Reichstag* come due antitesi discordanti, una delle quali deve cedere all'altra. Egli considererebbe anzi la prova più forte della sua fama europea, il procedere d'accordo con questo *Reichstag* e sciogliere insieme ad esso i grandi còmpiti della liberazione e del consolidamento nazionale. Il rispetto alla sua stessa opera dovrebbe indurlo ad appianare invece che chiudere la via alla nazione germanica, della quale è immagine ed espressione il *Reichstag*. Il grande cambiamento nei destini della Germania non si è compiuto, tre anni or sono, per la volontà di Bismarck, ma fu bensì per volontà della Germania che sorse il cancelliere e si addossò sulle sue spalle di bronzo il peso dei destini nazionali.

Sarebbe indegno del cancelliere se dimenticasse giammai che il *Reichstag* deve custodire la proprietà e la vita della nazione, ch'esso rappresenta la stabilità in mezzo al fuggevole avvicendarsi delle personalità, le quali, per quanto sia dolorosa la loro perdita, sono alla fine destinate a sparire come ogni cosa mortale. Appunto per ciò il *Reichstag* non può abbassarsi ad essere lo stromento di un uomo e ad accennare col capo *sì* e *no* come un fantoccio di legno qualunque. Se facesse così, non ci guadagnerebbe certo nè esso, nè la « fama europea » del principe Bismarck. La concordia e la cooperazione di tutti i fattori governativi sono le condizioni essenziali della forma costituzionale.

Nessuno di essi dev'essere limitato nella sua sfera d'azione, nè rimpicciolito nelle sue attribuzioni. Il principe Bismarck però fa scendere a zero il *Reichstag*, riaffacciando sempre la sua pretensione che il Parlamento debba essere soggetto alla sua volontà incondizionatamente. Sino al limite estremo del possibile, forse talvolta anche al di là, la rappresentanza dell'impero tenne conto delle vedute personali del cancelliere; ora essa si trova sul punto di abdicare da sè, e d'imporre nuovi sacrifizi alla propria indipendenza. È un suo sacro dovere di costringere con tenace perseveranza l'irritabile cancelliere a rispettare la propria creazione. Per il momento può darsi che i dolori fisici abbiano eccitato più del solito il principe; a lungo andare però, ne siamo convinti, egli considererà giustamente la situazione, poichè la stoffa di cui è fatto Bismarck è troppo buona, perchè egli possa mai trasformarsi in un « despota illuminato. »

LA CIRCOLAZIONE CARTACEA NEGLI STATI UNITI

XIV. (V. n. 92)

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

New-York, 27 febbraio.

Il senatore Sumner, alla sua volta, presentava uno schema di legge che incontrò il favore di qualche economista. La sua proposta consiste nell'autorizzare il governo ad emettere ogni mese 20 milioni di note dello Stato, che abbiano il carattere di *legal tenders*, pagabili in oro in tre anni, portanti un interesse composto da pagarsi alla loro scadenza e convertibili in due anni in obbligazioni con un interesse del 5 0|0. Coll'emissione di queste note, che comincerebbe col luglio p. v. dovrebbero ritirarsi ogni mese altrettanti biglietti dello Stato. Per esse il governo dovrebbe soddisfare a tutti i suoi debiti, ad eccezione degli interessi sul Debito pubblico, che dovranno sempre pagarsi in oro. Egli è evidente, dice il Sumner, che queste note si spargerebbero per tutto il paese, e in vista dell'interesse composto sarebbero ritirate dalla circolazione, che così verrebbe gradatamente a contrarsi fino ad essere fusa. In questo piano, egli osserva, noi abbiamo una perfetta contrazione senza incorrere i pericoli che da essa potrebbero nascere; tutte le note della nuova emissione debbono rimanere almeno per due anni nelle mani della popolazione, e se mai venisse a manifestarsi una crisi monetaria che facesse salire l'interesse del danaro, quelle note sarebbero naturalmente strascinate nella circolazione e vi rimarrebbero fino allo scomparire della crisi.

Sotto l'influenza di queste note, il danaro diventerebbe abbondante, l'interesse si abbasserebbe, e sarebbe presto ristorata la condizione normale del mercato. Questa trasformazione avrebbe luogo senza alcuna scossa dell'industria bancaria, o del commercio; la speculazione soltanto ne soffrirebbe, e per tal modo il danaro

APPENDICE

MAURY

L'uomo suole attribuire i movimenti del mare all'azione esclusiva dei venti; vede come questi ne increspino la superficie, la sollevino in onde agitate, la faccian balzare in cavalloni furiosi, e considera questi come i soli movimenti di cui il mare sia suscettivo. Quando il vento tace, quando la superficie marina limpidissima riflette scintillando i raggi del sole, diciamo che il mare riposa in perfetta quiete.

Ciò non è tuttavia; l'acqua marina è sempre in movimento, anche quando ci appare più perfetta la calma. Sonovi continue correnti verticali di acqua che sale e scende tra il fondo e la superficie, sonvi correnti oblique; ma vi sono sovratutto correnti orizzontali. Sovente il navigante col vento in poppa non riesce che a far poca strada, e contrariamente progredisce assai bene senza il sussidio del vento.

I padroni di barche che fanno il cabotaggio tra Genova e la Spezia sanno, ed hanno sempre saputo, quanta differenza ci sia a parità di circostanze, fra l'andare da Genova a Portovenere, all'imboccatura del bel golfo della Spezia, e il venire da Portovenere a Genova. Ciò oggi quotidianamente sperimentano i capitani dei piccoli piroscafi addetti a questo tragitto.

La differenza è in favore del tragitto da Portovenere a Genova. La stessa cosa è tra Genova e Savona; si va più presto, a parità di circostanze, da Genova a Savona, che non se ne venga.

Ciò dipende da che una corrente marina, come un rapido fiume fra liquide sponde, vien giù da levante a ponente lungo le bellissime spiaggie della riviera orientale ed occidentale. Questa corrente produce ancora altri effetti; è dessa che ha contribuito e contribuisce poderosamente al protendimento della spiaggia di Sestri ponente che guadagna sul mare, si direbbe quasi, a vista d'occhio; certamente in un modo evidentissimo pel tratto in cui dura la vita dell'uomo; dove il vecchio vien passeggiando lentamente sui ciottoli e sulla ghiaia lungo la riva, bambino egli nuotava nell'acqua del mare.

Questa corrente ha riempito sempre il porto di Savona, che ci aveva aperta la sua imboccatura, e i savonesi a torto in questo ne accusavano la fortunata e grande rivale di marmo. Questa corrente non è che un esempio parziale di un fatto generale, che si manifesta ovunque, nei piccoli e nei grandi mari, nei seni, nei golfi e nei porti, come negli oceani sterminati in tutta la massa delle acque che avvolge e preme la parte maggiore della superficie del nostro globo. In piccolo vediamo la stessa cosa, per esempio, nel golfo della Spezia e nei bei porti frastagliati dell'isola di Malta.

In grande lo vediamo nel gran fiume nero dei giapponesi, nel *Gulf stream*, la gran corrente dell'Atlantico che si slancia dietro le Antille contro la debole striscia di terra che separa le acque di questo grande Oceano da quelle del Pacifico, e lega l'una all'altra le due terre americane, striscia di terra cui pare abbia assottigliato scavandosi quel golfo lungo la spiaggia del quale fa un immenso semicerchio prima di riattraversare l'Atlantico in direzione opposta, per portare il benefico tepore delle sue acque alle isole britanniche che ad esse devono la relativa mitezza del loro clima ed il verdeggiare del suolo in lussureggiante vegetazione. È come un gran fiume che attraversa l'Oceano, diverso di colore e di temperatura dalle acque accosto, permodochè si può talora vedere una nave a metà sulla corrente, a metà sulla vicina liquida sponda. Milioni d'alghe natanti marine fra cui brulicano infiniti animaletti d'ogni forma e d'ogni struttura stanno in uno sterminato piano limitato da questa corrente, che è pure come una muraglia di confine ai giganti del mare, i fisèteri, le balenottere e le balene.

Dappertutto sulla immensa distesa degli oceani come in ogni sinuosità dove questi si addentrano tra le sponde sonvi correnti di questa fatta, talune superficiali, altre giù nel profondo, talora in direzioni opposte fra loro, altravolta incrocciantisi con angoli di ogni sorta.

Quale è la causa di queste correnti? Quale ne è la direzione? Fino a qual punto l'uomo può trarne partito?

Un uomo si pose questi quesiti, da questi fu tratto a porsene altri in connessione con essi, si diede tutto alla loro soluzione, e frutto delle sue ricerche fu un volume fra i più mirabili e degni che il nostro secolo abbia veduto.

Questo secolo, che pure ha veduto i volumi di Humboldt, di Lyell e di Darwin!

Quest'uomo si chiamava Matteo Fontaine Maury; era ufficiale nella marina americana, aveva fatto, giovinetto, un viaggio di circumnavigazione, quando una frattura in un ginocchio venne a toglierlo ad un tratto alla carriera militante. Si allogò nell'osservatorio di Washington, posto sedentario in rapporto collo stato fisico di sua salute.

È un uomo finito! Così probabilmente avrà sclamato qualche suo amico.

Era un uomo che cominciava per una via tanto gloriosa quale difficilmente avrebbe potuto trovare in altro modo. Ma la sua grandezza l'aveva tutta dentro di sè, non sentiva il bisogno di darne fuori manifestazione, pensava al lavoro più assai che alla gloria.

E la gloria gli venne splendida e nobilissima, quella pura gloria che spetta ad uno dei più grandi benefattori dell'umanità, sia per aver rivelato nuovi veri, sia per le utili applicazioni che da questi veri derivano immediatamente all'uomo.

Questo libro è intitolato *Geografia fisica del mare*. Vi sono studiate le correnti marine e le loro cause, le profondità del mare, i venti in rapporto col mare e colla terra. Tutto è così limpido, tutto è così semplice (è sempre semplice quello che è veramente grande) tutto è così ben compreso dall'autore e così bene esposto, che il nostro globo vi fa l'effetto di un buon oriolo, che va così perchè deve andare secondo il modo con cui è fatto, dove nulla accade nè può accadere di impreveduto, d'inaspettato, d'accidentale, d'eccezionale. Come circola il sangue pel corpo dell'uomo, così circolano l'acqua e l'aria sulla terra. Tutto va listamente per le sue vie davanti al raggio del sole che illumina, davanti al pensiero dell'uomo che comprende. È un libro benefico; non ci ammaestra solamente, ma ci consola, ci solleva, ci migliora.

Il comm. Luigi Torelli, senatore del Regno, membro dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, ha letto a questo Istituto un suo lavoro intitolato: *Commemorazione di Matteo Fontaine Maury*. Son poche pagine, ma condotte in modo degno dell'argomento, ciò che è tutto dire. La vita, gli scritti, l'indole del Maury vi sono nobilmente tratteggiati, ed è detto dell'operato suo tutto il bene che se ne deve dire.

Il Maury si mostra ne' suoi scritti uomo religiosissimo; tale fu nella vita e nella morte.

Il comm. Torelli riferisce colle seguenti parole la morte del Maury:

« Riconoscendo (ei stesso il Maury) « come ormai tornasse vano ogni sforzo « per ripristinare le sue forze, si rassegnò cristianamente, e quattro giorni « prima della sua morte, chiamato a sè « il medico curante: *Io vi sono gratissimo*, gli disse, *di tutte le cure e di* « *tutti gli sforzi che avete fatti per* « *salvarmi. Io credo che abbiate fatto* « *completamente il vostro dovere; ma* « *ora, ora lasciatemi con Dio.* Con un « sorriso pieno di benevolenza lo congedò, chiese in quegli ultimi giorni « restar solo, poichè *desiderava conversare col proprio cuore: ei voleva* « *prepararsi a comparire avanti a* « *Dio.* »

Si osservò che, dopo i suoi soliloqui, diveniva più ilare. Ripeteva spesso dei passi della Sacra Scrittura, analoghi alla circostanza, ringraziava il Creatore di essere stato così misericordioso verso di lui da conservargli la presenza di spirito sino alla fine.

Il suo pensiero rivolgevasi spesso ai figli assenti. Ridestandosi uno degli ultimi giorni dall'assopimento che gli cagionava il male, chiese ansiosamente: « Sono dessi arrivati? » Alla risposta che si aspettavano in breve, ei disse: « Ebbene, se quando arrivano io non « potessi più parlare, rammenterete loro « la mia preghiera all'Ente Supremo « (che aveva pronunciato poco prima) e « che Dio sia lodato per le sue misericordie. »

I figli arrivarono in tempo per ricevere la sua benedizione. Accorgendosi che uno de' figli scriveva quanto ei diceva: « Qualcuno, disse, prende nota di « quello ch'io dico. » Poi aggiunse: « Fino da quando mi ruppi la gamba « (33 anni addietro), io mi formulai « quella preghiera che contiene undici « proposizioni. »

Dopo una pausa per la prostrazione delle forze, continuò: « Gesù, figlio di

affluirebbe nei canali del legittimo commercio. Allorchè i biglietti dello Stato si troveranno così fusi in quelle note, e forse anche prima del compimento dell'operazione, i biglietti bancarii verrebbero al pari dell'oro, perchè la circolazione, limitandosi nei proprii confini, sarebbe portata entro la proporzione, che dovrebbe sempre mantenere in rapporto alla ricchezza circolante. D'altro lato le Banche avrebbero un interesse a fornirsi di specie metallica affine di dar maggior valore alla propria circolazione. Così i difensori di questo sistema insistono che esso, meglio d'ogni altro, provvede ai privati interessi, e alla graduale abolizione del corso forzoso: è un metodo certo e sicuro, che unisce la spontaneità all'automatismo, nella difficile opera della sostituzione della specie metallica alla circolazione cartacea.

Debbo aggiungere tuttavia che non tutti si accordano nel riconoscere quei meriti nel progetto del Sumner. Il Boutwell, nel suo discorso già citato, lo assale da tutti i lati; dimostrando che esso non altro racchiude che un sistema di contrazione, che non può essere che disastroso. Le note del Sumner, egli dice, ben presto scomparirebbero, e il paese se ne resterebbe senza circolazione. Infatti i possessori di quelle note avrebbero doppia ragione di tenerle nelle proprie casse.

L'interesse accumulato, che essi non vorrebbero perdere, sarebbe un forte motivo per non metterle in circolazione: e poichè in due anni essi potrebbero convertirle in obbligazioni dello Stato portanti l'interesse del 5 % in oro, egli è evidente che non si affretterebbero a gettarle sul mercato. In tal caso avremmo tutti gli sconcerti di una contrazione violenta senza raccoglierne pure un vantaggio.

Abbiamo finora dato un cenno ai principali sistemi che si propongono l'abolizione del corso forzoso colla contrazione della quantità dei biglietti dello Stato. Rimane ora a far parola delle riforme che vorrebbonsi introdurre nel sistema bancario in rispetto alla circolazione. Havvi infatti di coloro che credono che la circolazione forzosa potrebbe in tutto od in parte fondersi in obbligazioni di Stato, lasciando poi alle Banche la libertà di accrescere la propria carta, alla condizione delle solite guarentigie e anche coll'obbligo di ritenere in riserva l'oro che esse ricevono dal governo in pagamento degli interessi portati dalle obbligazioni che esse diedero in deposito. Per tal modo le Banche stesse potrebbero gradatamente avviarsi ai pagamenti in ispecie. Ma prima di parlare delle riforme da introdursi nel sistema bancario in relazione alla circolazione, gioverà dare uno sguardo al sistema stesso, tal quale è in vigore al presente.

Già dissi che quel sistema era stato introdotto colla legge del 25 febbraio del 1863. Quella legge fu poi emendata in varie parti, e nella prima lettera vi ho descritto l'organizzazione delle Banche a seconda delle diverse disposizioni approvate dal Congresso. Io rimando dunque il lettore a quella lettera, in cui troverà gli elementi necessari per farsi un concetto abbastanza chiaro del sistema bancario degli Stati Uniti. Limito ora le mie osservazioni ai vantaggi prodotti da quel sistema ed ai pericoli che esso racchiude. Per tal modo ci sarà più agevole il comprendere le riforme che si propongono per migliorare il sistema.

Il primo vantaggio sorge dalla base materiale su cui si fondano le guarentigie bancarie, voglio dire le obbligazioni dello Stato. Egli è vero che il capitale delle Banche non è di necessità totalmente investito in quelle obbligazioni, ma le istituzioni bancarie hanno l'obbligo d'investirne almeno quella parte che corrisponde alla loro circolazione, più il 10 %. Dal che segue che il possessore di un biglietto bancario ha una sicurtà di primo grado, come sono le obbligazioni del governo degli Stati Uniti.

Nei grandi centri monetarii del mondo non v'è sicurtà migliore di quelle obbligazioni; esse si possono convertire in ispecie metallica al pari, o almeno con una differenza così piccola da essere quasi impercettibile. Il loro valore è fisso e stabile, e non può alterarsi, altro che per quelle cause, che possono alterare i valori di ogni altra specie di proprietà. Arroge, che quelle obbligazioni stanno nelle mani del governo per l'unico scopo della guarentigia dei possessori dei biglietti; per ciascun dollaro che circola nei canali del commercio, esiste più dell'equivalente in obbligazioni dello Stato nelle casse del Tesoro, col solo fine di rendere sicuri da ogni pericolo i possessori dei biglietti. Notate che, secondo la legge, il fondo degli sconti è limitato dall'ammontare de' depositi; le Banche dunque sono proibite dall'usare il proprio capitale per gli sconti o per qualunque altra operazione finanziaria; ed esso rimane tutto a sicurtà dei loro biglietti. La guerra soltanto potrebbe scemare il valore delle obbligazioni; ma per fortuna non v'è paese che sia così libero dai pericoli di guerra come gli Stati Uniti; e d'altro lato il credito dello Stato non potrebbe mai di tanto scemare, di quanto sopravvanzano in valore le guarentigie imposte alle Banche sulla loro circolazione.

Un secondo vantaggio risalta dall'uniformità di circolazione che è inerente al sistema. Per essa i biglietti di qualunque Banca, esista nel più remoto angolo del paese, hanno corso in tutte le regioni, appunto per le ragioni delle guarentigie nazionali, sulle quali essi si appoggiano.

La mancanza di questo carattere, come già notai in altra mia, viziava in gran parte il sistema bancario, che vigeva prima del 1863. Sotto il regime delle Banche locali avveniva che i biglietti di alcune porzioni del paese non aveano lo stesso valore che i biglietti di altre regioni. Un negoziante dell'occidente, al principio dell'ultima guerra, era non di rado costretto a pagare il 30 per cento sul cambio su New-York. Intenderete che per quelle regioni specialmente il nuovo sistema bancario fu una vera benedizione.

Un terzo vantaggio può derivarsi dal minor pericolo che il sistema racchiude, di un eccesso di circolazione bancaria. Dico circolazione bancaria, per distinguerla dalla circolazione generale, che infatti può essere ed è soprabbondante. Ma per rispetto alle Banche quest'eccesso è impossibile, perchè esse non possono ricevere dal governo biglietti di circolazione, se non dopo avere depositato nelle casse del Tesoro l'equivalente, più il 10 per cento in obbligazioni dello Stato. Così pure la circolazione bancaria è limitata all'ammontare del capitale attualmente pagato e messo in società.

La circolazione adunque è libera, in questo senso, da ogni pericolo di eccesso. Aggiungete, che le Banche ricevono i loro biglietti dal governo; esse non potrebbero dunque emettere maggior quantità di biglietti, ancorchè il volessero. Inoltre, la circolazione bancaria è determinata dalla legge, e l'ufficio del Tesoro consiste semplicemente nel distribuirla fra le Banche che ne fanno domanda in proporzione delle guarentigie prestate e dei bisogni delle regioni nelle quali esse sono locate.

Ma, con tutti questi vantaggi, non hanno le Banche nazionali alcun lato vulnerabile? Lo vedremo nelle mie prossime, che coroneranno la presente serie, che, come vedete, mi crebbe fra le mani oltre i limiti che mi avea proposto. Confido tuttavia che l'importanza dell'argomento mi sarà scusa presso i vostri lettori, se ho dovuto occupare uno spazio nel vostro giornale, che sarebbe stato forse riempito da penne più attraenti.

V. Botta.

LA GUERRA CIVILE IN ISPAGNA

In una corrispondenza da Madrid del *Journal des Débats* e in un'altra dal quartiere generale del maresciallo Serrano che leggesi nel *Temps* d'oggi, 1° aprile, troviamo alcune notizie importanti che si riferiscono alle operazioni dei repubblicani e a quelle dei carlisti.

La prima scena al piano disegnato primitivamente dal maresciallo e la cui esecuzione fu impedita dal cattivo tempo. L'esercito e la flotta dovevano battere insieme i carlisti nella notte dal 19 al 20. Mentre Serrano avrebbe attaccato vivamente i ridotti che sono davanti a lui, la colonna Loma doveva sbarcare a Las Arenas, sulla spiaggia destra della riviera di Bilbao, in faccia a Cabiesas e a Portugalete che sono sulla riva sinistra. Ma il mattino fissato allo sbarco, pur essendo il mare tranquillissimo, una densa nebbia che impediva di scorgere le rive e di vedere se fossero guernite di carlisti o no, trattenne il generale Loma. Più tardi la si diradò e lasciò scorgere i battaglioni di Don Carlos, che, avvertiti dell'operazione, vi erano stati appostati in buon numero. Convenne adunque ritardare l'attacco e modificare il piano primitivo.

Per l'abbondanza delle notizie non ci fermiamo a narrare il terribile accidente occorso nel campo di Serrano al mattino del 19. Basti il dire che le munizioni dell'esercito erano state raccolte in una chiesa e che le bombe dei carlisti arrivando sino in quei pressi, il maresciallo ordinò che fossero sgombrate di là. Nel trasporto accadde che un fumatore lasciasse cadere una scintilla sopra una cassa di polvere, la quale scoppiò menando strage dei soldati e ufficiali circostanti. Le vittime furono 60, e la sventura sarebbe stata maggiore, poichè il fuoco si apprese al tetto della chiesa dove la maggior parte delle munizioni si trovavano ancora, e avrebbe potuto distruggerle interamente, lasciandone affatto sprovvisto l'esercito, se l'alfiere del reggimento dei cacciatori di Barbastro, don José Maryueoda y Ferrer, non fosse rapidamente salito su quel tetto e non vi avesse spento l'incendio con meravigliosa prontezza. Il valoroso alfiere fu tosto ricompensato del suo sacrificio colla nomina a luogotenente.

Neppure spenderemo molte parole intorno ai generali Santes e Palacios. Il Santes è un vecchio ufficiale di grande capacità, che opera nella provincia di Valenza e che preoccupa più specialmente i madrileni per la sua grande audacia e per la sua ubiquità. Ad ogni istante i brigadieri Callejo e Weyler annunziano d'averlo incontrato e vinto, ma ad ogni istante egli ricompare tranquillamente, come se fosse stato vittorioso, penetra nelle città più importanti, le sottopone a contribuzione, si muove e si ferma nelle sue marcie col maggior comodo di questo mondo, irridendosi de' suoi persecutori. Ora si trova molto vicino a Madrid e questa vicinanza tiene inquieti gli abitanti della capitale.

Quanto a Palacios, il *Cuartel Real*, giornale carlista che si stampa a Estella, dice che egli sta organizzando, tra Valenza e Castellon, un nuovo esercito di 20 mila uomini e di 1000 cavalli. Ecco un concentramento di forze che, sebbene esagerato dal giornale carlista, è tuttavia vero, e che dovrà pure inspirare qualche timore per l'avvenire.

Si annunzia parimenti che il fratello di don Carlos è ritornato dalla Francia, dove lo avevano chiamato alcuni affari di famiglia, col fratello di sua moglie, Maria di Braganza, il quale pretende di rappresentare i diritti di don Miguel di Braganza al trono del Portogallo. Il pretendente portoghese spera nel trionfo di don Carlos e nei suoi buoni uffici. La di lui apparizione sopra la scena politica spiega l'accorrere di volontari portoghesi nel campo carlista, che si osserva giornalmente.

Il corrispondente del *Temps* ci trasporta in altri luoghi e ci fa assistere ad altri fatti che per il loro carattere rumoroso e per la loro intrinseca importanza distolgono l'attenzione del pubblico da quelli che abbiamo per ora menzionato. Egli ci narra le vicende della battaglia del 25, che fu, come i nostri lettori sanno, il primo giorno di combattimento fra repubblicani e carlisti.

I primi colpi furono tirati alle cinque e mezza del mattino. Essi partirono dalla divisione di Primo de Rivera, che, marciando a capo de' suoi soldati, loro insegnò a salire coraggiosamente sulle montagne della Cuadra, dove i carlisti avevano delle terribili posizioni. Quasi ad un tempo la colonna del generale Loma si moveva verso San Pedro di Abanto. Intanto le batterie dei repubblicani facevano fuoco contro le trincee nemiche.

I carlisti si tenevano nascosti dietro queste e parevano dormire: non il più piccolo segno di vita si vedeva apparire fuori dai loro ripostigli. Quando gli assalitori furono giunti a breve distanza dai loro posti, ecco delle lunghe linee di fuoco accendersi sopra la montagna, a diverse altezze. Non si sarebbe immaginato che tanti fossero i loro parapetti, i loro ridotti, le loro trincee.

Gli assalitori si avanzano, formando un vasto semicircolo. La colonna Primo de Rivera monta all'assalto. Da una parte i carlisti ben nascosti dietro ad alte siepi, dall'altra i repubblicani arrampicantisi sopra il ripido fianco del monte e interamente scoperti. È impossibile immaginare un assalto eseguito con maggior ardire e con più grande perfezione. Tutti gli individui, e indigeni e stranieri, che dal sommo del monte Janeo contemplavano quel magnifico spettacolo, erano presi d'entusiasmo.

La prima linea di trincee fu tosto occupata. I carlisti si ritirano sopra la seconda linea colla massima tranquillità e di là, dalle loro posizioni superiori, d'onde dominano le trincee occupate dai repubblicani, ricominciano una fucilata assordante. La lotta si fa più accanita che mai, e non pare che le truppe repubblicane ci guadagnino; o, per lo meno, i loro progressi siano molto lenti. Non le si possono aiutare coll'artiglieria, perchè i combattenti sono troppo vicini gli uni agli altri.

Primo de Rivera operava a sinistra, e mentre due navi da guerra, la *Concordia* e il *Leggero*, bombardavano il picco di Montano, il generale Loma attaccava energicamente il centro, dove i carlisti avevano costrutto un vero ridotto a mezza luna per difendere i passi di San Pedro di Abanto. Anche da questa parte la battaglia si continua con grande accanimento, ma gli spettatori del monte Janeo, sulla cui sommità si trovano i corrispondenti dei giornali esteri, non è dato scorgere alcun cambiamento nella posizione rispettiva delle parti.

Conchiudiamo, riproducendo il dispaccio che il corrispondente del *Temps* mandava al suo giornale verso il finire del giorno: « *Sommorostro* (ore 6). — Il cannoneggiamento continua e la fucilata del pari, ma la situazione è sempre la stessa. »

UN VERDETTO DEI GIURATI

Ci scrivono da Vercelli, 1° aprile:

Che il giudizio per giurati offrisse a qualche birbone la possibilità di sfuggire alla meritata pena, era cosa risaputa e poco degna di speciale menzione; ma che i giurati potessero, volendo favorire un accusato, mandarlo invece al patibolo, è fatto abbastanza strano e tale da meritare la vostra e l'attenzione dei lettori.

Sentite cosa accade a Vercelli:

Si discuteva davanti alla Corte d'Assisie locale un grave processo contro cinque accusati di grassazione con assassinio. Il processo era indiziario ed aveva consunto quindici o sedici udienze, durante le quali non si era smentita mai l'attenzione e la pazienza dei giurì.

Il pubblico ministero aveva richiesto contro di quattro fra i prevenuti, un verdetto di colpabilità, lasciando però travedere che anche nel suo concetto, non tutti fossero colpevoli allo stesso grado, taluni essendo autori principali, altri complici nel misfatto. Per uno degli accusati ritirava l'accusa.

I difensori si erano pure sforzati a dimostrare quanto meno il diverso grado di reità dei loro clienti.

La Corte poneva ciò stante le questioni in questo modo:

1° L'accusato è colpevole di grassazione? Di omicidio nella grassazione? Di premeditazione per consumarli? Di prodizione?

2° Quanto meno è complice nella perpetrazione di questi reati?

3° La sua complicità fu necessaria?

I giurati si fecero questo concetto, cioè: che due fra gli accusati fossero gli autori del reato; uno fosse complice in grado di colpevolezza minore dei due; un quarto fosse complice non necessario, ed un quinto (secondo la domanda finale) non colpevole.

Per esprimere questo concetto risposero di sì alle domande principali che riguardavano i due primi accusati, accordando loro le circostanze attenuanti, evidentemente nel solo scopo di evitare la pena di morte; dissero complice semplicemente il terzo accusato e via di seguito per gli altri: essi credevano in buona fede che domandandosi loro la complicità sotto la salvaguardia di un *quanto meno*, questa frase non fosse un pleonasmo, ma significasse una minor reità, mentre invece il codice punisce il complice necessario colla stessa pena degli autori principali. A questo terzo accusato che essi indicavano come complice, non diedero poi le circostanze attenuanti, non trattandosi più, credevano, di evitare la pena di morte.

Vi lascio perciò immaginare la meraviglia dei giurati quando udirono il pubblico ministero farsi a richiedere la Corte perchè condannasse ai lavori forzati a vita i due principali autori del fatto criminoso, ed alla morte il complice!

Presentarono immediatamente una protesta dichiarando che essi avevano invece voluto stabilire una condizione di fatto perfettamente inversa della condizione giuridica che sentivano essere fatta agli accusati; ma la protesta a nulla valse come a nulla valsero le osservazioni presentate dai difensori per ottenere almeno che i giurati fossero fatti nuovamente ritirare nella camera delle loro deliberazioni, chè la Corte ritenne come regolare il verdetto e condannò gli autori principali ai lavori forzati ed il complice alla morte!

Forse la causa di tale controsenso che offese la coscienza pubblica, è a rintracciarsi nella cattiva posizione dei quesiti, essendo per lo meno inutile il porre due volte la stessa domanda sotto forme diverse e poco chiare; ma comunque sia, ho voluto informarvi del fatto, perchè siano manifeste le diverse ed opposte vie per le quali l'errore può manifestarsi nel giudizio popolare.

Si è prodotto ricorso in cassazione, ed in ogni caso la grazia sovrana potrà ristabilire l'ordine morale un po' turbato da questo errore di apprezzamento intorno ad un quesito che ha una portata diversa da quella che si può intendere nel significato ordinario delle parole.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, *1 aprile.* — La questione dell'istruzione elementare obbligatoria, respinta dalla Camera, si agita nel paese e finirà coll'imporsi al Parlamento di nuovo, malgrado le avversioni e le opposizioni dei barbassori soddisfatti e le logomachie dei sofisti.

Così almeno la pensano qui coloro, che da anni si occupano delle materie attinenti al pubblico insegnamento e vi hanno acquistato una competenza, che i sofismi di certi giornali non possono scemare. S'è quindi colta l'occasione della venuta in questa città dell'on. Correnti, già relatore della legge, che naufragò testè in Parlamento, per organizzare un'adunanza della Società pedagogica, benemerita propugnatrice di ogni utile innovazione nel campo dell'insegnamento; vi prenderanno parte il Correnti, il Sacchi e quanti credono che occorra provvedere sul serio all'istruzione elementare, e si discuterà sui modi con cui venire in di lei aiuto. D'altra parte sento che anche l'Associazione costituzionale, la quale fino dal 1870 discusse e approvò una bella relazione dettata da apposita Commissione sullo stesso tema, intende ora ripigliarlo in esame e studiare i mezzi di ottenere su questo argomento una legislazione meno incompleta. È un'agitazione sana e opportuna, alla quale parmi si debba augurare che riesca a vincere la proverbiale apatia del nostro pubblico.

Questa sera si dà alla Scala l'ultima rappresentazione della stagione e si ripete per la sesta o settima volta la nuova opera di Ponchielli, *I Lituani*. Ora che la si conosce meglio, e che le menti sono più calme, si capisce che il primo giudizio era stato alquanto precipitato, e che le soverchie aspettazioni e lo zelo eccessivo di amici poco prudenti hanno non poco nociuto al maestro. Se *I Lituani* fossero stati dati senza nome d'autore, avrebbero fatto furore. Sapendosi che erano di Ponchielli, si pretese che dovessero essere un lavoro eccezionale, straordinario, e così si trascurarono le molte e incontrastabili bellezze che ci sono nel lavoro di lui. Ora però, come dicevo, esso è apprezzato meglio, lo si comprende, lo si gusta. È certo che *I Lituani* resteranno nel repertorio musicale contemporaneo, e che tutti i grandi teatri vorranno darli.

Ebbe, invece sorti avverse un'altra opera nuova del maestro Braga datasi sabato passato, il *Caligola*, che aveva piaciuto l'anno scorso a Lisbona. Dopo la prima rappresentazione l'impresa e il maestro capirono che non era il caso di tentare la seconda, e misero l'opera loro a dormire.

In complesso però la stagione è stata brillante e fruttuosa. Oltre le splendide serate dei *Lituani*, abbiamo avuto quelle dell'*Aida* e del *Macbeth*, senza contare il *Faust* e la *Lucia*. Gl'incassi furono soddisfacentissimi, e l'impresa deve aver fatto ottimi affari.

Anche il teatro Manzoni chiude questa sera la serie delle rappresentazioni date da Bellotti-Bon. Le novità che esso ci offerse non furono nè molte, nè fortunate. Se ne togliamo il *Monsieur Alphonse* di Dumas, che ebbe otto repliche, tutte le altre produzioni nuove capitombolarono, a cominciare dal *Lion in ritiro* di Ferrari e dal *Deserto* di Marenco.

Per dopo Pasqua si annunciano opera e ballo al Dal Verme, ove forse ci sarà dato di sentire i *Goti* e commedia e operette francesi al Manzoni.

Milano, *2 aprile.* — Questa città, che è stata sempre ricca di Istituti di beneficenza e vanta fra gli altri l'Ospedale Maggiore, che è il più grosso proprietario di stabili di tutta la Lombardia, ha ora accresciuto il numero delle sue istituzioni pie d'un Istituto oftalmico e di una Scuola pe' rachitici.

L'uno e l'altro sono dovuti alla iniziativa di due medici, i cui nomi meritano di essere segnalati alla riconoscenza pubblica. Il dottor Giovanni Rosmini, distinto oculista, che anche in passato soleva prodigare le sue cure agli ammalati poveri, volendo dare maggiori proporzioni a questa speciale forma di carità, indettatosi con alcuni amici fino dall'anno scorso, manifestò il proposito di destinare la sua stessa casa di abitazione a ricovero per gli ammalati di occhi, assegnando alcuni posti gratuiti a quelli che non potessero pagare, altri a chi, forniti di mezzi, non può avere in casa quelle assistenze diuturne e delicate, che il male reclama. L'idea non poteva giungere più opportuna, perchè pur troppo gli Istituti capitolieri sono assediati continuamente da malati d'ogni specie, e molte volte devono respingerli per mancanza di spazio. Quanto alle malattie d'occhi, chi voglia persuadersi della loro gran diffusione non ha che visitare l'ambulanza oftalmica dell'Ospedale Maggiore ove giovani e vecchi, cittadini e campagnuoli si affollano a chiedere un consulto, una ricetta che spesso giunge troppo tardi.

Ma l'impresa richiedeva denari, ed il dottor Rosmini e il suo Comitato li chiesero a una fonte inesauribile, la carità pubblica. Apersero una sottoscrizione per azioni triennali da lire dieci, istituirono una categoria di soci fondatori che pagassero 100 lire in una sola volta, picchiarono a tutte le porte, furono importuni; ma riuscirono. E appunto ieri l'altro, presenti il prefetto, il sindaco, varie illustrazioni mediche e non poche signore, l'Istituto oftalmico Rosmini venne solennemente inaugurato. Il discorso

---

« Dio, Redentore del mondo, abbi pietà « di me: e una (delle undici proposizioni); « perdona i miei peccati: e *due*; mo« strami gli errori della mia via: e *tre*. » Dopo breve tempo, il male non permettendo più quello sforzo, cessò, ma tratto tratto ripeteva « *uno e due*, » e poi chiese se le aveva annunziate tutte undici. Gli venne risposto di sì: erano note tutte, perchè due settimane prima le aveva distintamente indicate a sua moglie. Aveva poi in ispeciale predilezione il salmo di David, il *De profundis*, e, leggendolo un suo figlio ad alta voce, visto che il padre, chiusi gli occhi, pareva si addormentasse, cessò dal leggere. Egli aprì gli occhi e continuò il salmo laddove il figlio lo aveva troncato.

Provò singolare compiacenza nel constatare a se stesso che manteneva le sue facoltà sino alla fine. Volle che suo figlio lo avvertisse quando si avvicinava l'ultima ora. Nel mattino del giorno della sua morte fu richiesto se sapeva che egli stava morendo. Ei sorrise e disse: *Sì*. Poi il figlio, alludendo al suo grande sentimento religioso: *Padre*, disse, *è ben disposta ogni cosa?* Il moribondo, gittando uno sguardo pieno di tenerezza sul figlio: *Tutto va bene*, rispose; furono le ultime sue parole: poco dopo rendeva l'anima al Creatore.

A questa commovente descrizione, il senatore Torelli fa tener dietro queste considerazioni:

« Non trovate voi qualche cosa di sublime in quella fede così viva nella vita futura, in quei colloqui fra il moribondo ed il Creatore? Non sarebbe lecito contrapporre quella fede sì piena dell'immortalità alle invadenti teorie del materialismo? Ma alla fine si può dire: altro non è che teoria cristiana, abbastanza vecchia; ed è verissimo; ma non è egli ugualmente vero che non è quella dei moderni filosofanti? Pur troppo le masse non ragionano, nè sanno leggere nel gran libro di natura e scoprirvi le leggi mirabili del creato, ed innalzarsi per esse a considerazioni metafisiche; ma per le masse vale più che altro l'esempio. Or bene, non sarà egli permesso porre innanzi ad esse simili esempi? Ei si comprende facilmente come un essere privilegiato, cui fu concesso dalla Provvidenza penetrare più addentro degli altri uomini nei misteri della natura, senta più viva la gratitudine verso il Creatore, e, ridotto in fin di vita, non abbia altro pensiero che quello di presentarsi a lui rendendo conto del suo operato; le stesse cose si narrano di Galileo e di Franklin, che, afflitto da atrocissimi dolori di vescica, li sopportava rassegnato come espiazione de' suoi falli, sperando la venia del suo futuro Giudice. Ma, per quanto grandi siano questi uomini, ebbero lo stesso principio e la stessa fine di tutti gli altri; si elevarono sopra i loro simili per la loro scienza, ma perciò appunto la loro fede, la loro credenza, il loro modo di giudicare dell'avvenire ha maggior valore. Fra l'uomo volgare che ispirandosi dalla propria nullità par che senta il bisogno di spandere le teorie del materialismo ed ateismo, due idee che nella mente del popolo finiscono sempre a confondersi, e quegli uomini che segnarono il loro passaggio con servigi resi alla scienza e con benefizii perenni all'umanità, come potrà essere dubbia la scelta del modello a seguire? Sono cose che non si discutono, e sulle masse, ripeto, sono gli esempi che agiscono, ed a me pare che sia obbligo degli uomini, che, anche in modesta sfera, coltivano le scienze, di mettere in evidenza quegli esempi che nobilitano l'uomo, contrapponendoli alle degradanti teorie che lo avviliscono. »

Sta bene. Piacemi tuttavia aggiungere in proposito qualche parola. Lasciamo in disparte certuni che, come dice il Torelli, paiono sentire il bisogno del materialismo e dell'ateismo, e si fan predicatori a loro volta più rabbiosi di quelli contro ai quali si scagliano; fodere di preti arrovesciate, che stanno ai preti come certi demagoghi ai cortigiani, non meritano che si parli di loro.

Ma chi ama e cerca sinceramente la verità, chi vive e muore nel desiderio di essa, vuol essere segnalato alle masse come degno di tutta la gratitudine, anche se non si è mostrato religioso a mo' di Maury, di Franklin, e di Galileo. In proposito di Galileo, tutti sanno quanto poco la sua religione sia stata apprezzata dai suoi contemporanei. Ma Göte, Cuvier, Humboldt non meritano forse di essere segnalati alla gratitudine delle masse? Non lo merita Carlo Darwin, questo puro, ardente, sincero, operoso, nobilissimo ricercatore del vero?

Porgiamo alle masse i nobili esempi delle nobili vite, proclamiamo pure degni d'ammirazione quelli che sono stati sostenuti in vita ed in morte da un caldo sentimento religioso, ma non diamo il bando agli altri che hanno in pari modo amato il bene e cercato il vero. Il commendatore Torelli finisce la sua commemorazione sul Maury, colle seguenti parole ai membri dell'Istituto Veneto cui egli ne dava lettura:

« Il Maury ha precisato le correnti che solcano l'Oceano, ha segnalato il corso dei venti, ha scrutato in parte i suoi abissi. Voi sedete qui a capo dell'Adriatico, che fu tema già più volte dei nostri studii. Perchè non chiamereste voi su di esso l'attenzione in tale argomento. L'Adriatico ha i suoi venti, le sue correnti, i suoi abissi; come estensione rappresenta una frazione ben piccola dell'Oceano; l'impresa non è tale da spaventare, mentre grandissimo potrebbe essere l'utile. Non pochi lavori, se anche sono fatti sotto altri punti di vista, già esistono. Da gran tempo è nota *la corrente litorale dell'Adriatico*, e quell'uomo sommamente pratico che fu il nostro collega e presidente, l'illustre Paleocapa, scelse a tema di una sua lettura, fatta nell'Istituto Lombardo nel 1860, l'esame di una memoria del Brighenti sugli effetti di quella, rapporto alla prolungazione delle spiagge, su di che dissentiva dal modo di vedere del Brighenti. Lo studio delle correnti dell'Adriatico è antico in Venezia; ne parla il celebre Sabadino che viveva intorno alla metà del secolo XVI, ma siamo lontani dallo studio particolareggiato, e dirò minutissimo, che vi traccia la corrente, come si traccia una strada, un sentiero che si deve percorrere, e misura esattamente l'estensione, la forza, la profondità. Nonpertanto quei lavori sono preziosi, e vi indicano come i loro autori non avrebbero tardato a compierli sulle traccie del Maury, se fosse comparsa allora la sua grand'opera.

« Gli accurati lavori del rilevamento delle coste italiane, fatti dal duca d'Imbert, ufficiale di marina, contribuiranno essi pure, ma più di tutto contribuirà la circostanza della tendenza a studii meteorologici, che ora va diffondendosi anche in Italia. Per esser giusti dobbiamo dire che lo si deve in gran parte all'illustre padre Secchi; ei fu desso l'amico personale del Maury, che primo le fece conoscere in Italia sino dal 1853 e non cessò mai dal tenerle in evidenza. In questi ultimi anni gli osservatorii meteorologici, coadiuvati anche dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, si moltiplicarono. La gran cerchia alpina ne conta 25 essa sola; le altissime vette di Valdobbia e dello Stelvio hanno un osservatorio e tutti fanno capo a quello di Moncalieri, ove il padre Denza, allievo del padre Secchi, riunisce, confronta e pubblica per decadi i risultati di 87 osservatorii.

« È possibile che si richieggano molti anni prima di arrivare a risultati positivi di scoperte, ma si arriverà. Quanto si è organizzato per le Alpi, si può organizzare per l'Adriatico, che ora non conta che due osservatorii, quelli di Venezia e di Ancona. È un momento propizio rapporto allo spirito pubblico, alla tendenza degli studii, al favore di ministeri che vi hanno relazioni. È opera degna del vostro Istituto concretar questa idea, spingerla e non abbandonarla finchè sia attuata. Ma dell'Adriatico si dirà forse, noi non possediamo che una costa, volendo spingere un'impresa simile converrebbe intendersi coll'Austria padrona dell'altra costa. È una difficoltà che potrebbe risolversi in un beneficio, in un'agevolezza. L'Austria ci ha prevenuti in questi studi; essa introdusse osservatorii meteorologici su larga scala prima di noi, rilevò da tempo le sue coste nel modo più esatto, e credo che qualora le si mostrasse un piano ragionato e concreto per uno studio serio delle correnti, dei venti e della profondità dell'Adriatico, l'accoglierebbe di certo, essendo troppo oculato per non comprendere il grande vantaggio che ne verrebbe al suo commercio.

« Ciò che fruttarono alla marina mondiale gli studi dell'Oceano del Maury, le sue carte delle correnti e dei venti, frutteranno ai naviganti dell'Adriatico gli analoghi studi speciali di questo mare. La via per arrivare a tale risultato è più facile. Voi dovete far oggetto dei vostri sforzi lo spingere a tale impresa, e chiudo prendendo commiato da voi con tale augurio. »

Non c'è italiano che non faccia eco a queste nobili parole.

Io chiudo raccomandando ai lettori dell'*Opinione*, caldissimamente, la lettura della Commemorazione del Maury pubblicata dal Torelli.

Michele Lessona.

letto in tale occasione dal presidente del Comitato promotore, marchese Rocca Saporiti, dà interessanti informazioni sullo stato patrimoniale della nuova istituzione, e mostra ch'essa ha già sufficienti condizioni di vita.

Quanto alla Scuola dei rachitici, essa è dovuta al dottor Gaetano Pini, giovane medico pieno di ardore, che, insieme collo Schivardi, pubblica da qualche tempo l'*Annuario medico*. Essa non è però ancora progredita al punto da potersi dire assicurata; ma non v'ha dubbio che riuscirà. Il dottor Pini vedendo spesso — anzi in Milano troppo spesso — dei poveri fanciulletti deturpati dalla rachitide, fatti segno alle beffe dei crudeli compagni, trascurati dai parenti, e pensando quali dolori dovessero inghiottire quegli infelici e quale avvenire fosse loro apparecchiato, venne nel concetto di aprire delle speciali Scuole, nelle quali dovessero raccogliere questi poveri malati, prenderne cura, e, insieme all'insegnamento, apprestar loro con adatti esercizi ginnastici e con altri accorgimenti medici un rimedio, forse non sempre inutile, al male che li travaglia; come si fa in altre città, per esempio a Torino. E per ciò egli si rivolse soltanto alle forze private; costituì un Comitato, al quale aggiunse molte signore, e questo si suddivise in molte Commissioni che visitano le case dei facoltosi non meno che quelle dei poveri, e domandano l'obolo della carità. A una signora è difficile dire di no, e così in poco tempo le Scuole pei rachitici hanno già ottenuto una bella somma, che servirà per le spese di primo impianto. E una volta che le Scuole siano aperte non si lasceranno cascare.

Questi fatti non hanno bisogno di commenti: si illustrano da sè medesimi.

Da un paio di giorni fu aperto presso la Scuola d'agricoltura un curioso Congresso, quello dei fabbricatori di formaggio, e insieme fu aperta una Esposizione di prodotti del caseificio. Vi si veggono delle appetitose forme di *grana*, dei succolenti *stracchini* e tutta la famiglia dei celebri cacii lombardi, insieme cogl'istrumenti adoperati per fabbricarli. Intanto il Congresso discute una serie di tesi per migliorare questo genere di industria, che da noi va piuttosto secondo la tradizione che secondo determinati principii scientifici. Al Congresso assistono anche delegati del governo svizzero e di quel di Francia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 31 *marzo*. — Le ultime elezioni parziali mostrano che il partito repubblicano è stazionario, che il partito bonapartista è in via di progresso e che per contro il partito governativo va scadendo.

Il vice-ammiraglio Larrieu che il prefetto appoggiò con tutto il suo zelo e che dei sindaci nominati a questo fine sostennero con tutte le loro forze, riuscì appena a raccogliere 20,000 voti. Legittimisti, orleanisti e clericali riuniti insieme, diedero questo modesto contingente. Il duca di Broglie, avendo fede nelle informazioni dei suoi prefetti, credeva che il signor Larrieu avrebbe vinto il candidato bonapartista con 15,000 voti di maggioranza. Ora il generale Bertrand ottenne 17,000 voti: il repubblicano Roulier n'ebbe 23,000. Il paese sembra dire: « Organizzateci la repubblica o restituiteci l'impero; ma non vogliamo borbonici, nè orleanisti, nè clericali. » Non c'è ingegno, per quanto accorto, che possa prevalere lungamente contro a una tendenza così generale.

L'Unione repubblicana volle profittare di questo trionfo per indirizzare al paese un manifesto dissoluzionista. Essa dichiara che oggi la Francia si trova in preda a un'ansietà resa più viva dalle memorie dell'ottobre scorso, poichè i coalizzati monarchici non nascondono più la loro intenzione di tentare un'altra volta la ristorazione d'Enrico V.

Per verità questi tentativi non furono mai interrotti. Ma il conte di Chambord rifiuta di farsi orleanista. Si narra che egli si compiace di citare ai suoi amici l'esempio di Don Carlos, il quale mantiene integralmente il programma della sua Casa e mette in forse l'esistenza del governo spagnuolo. Ma primieramente Don Carlos non è ancora a Madrid; poi la Francia non è la Spagna.

I deputati dell'Unione repubblicana, fondandosi sopra i risultati di tutte le elezioni parziali dal 2 luglio 1871 in poi, ripetono che lo scioglimento dell'Assemblea è il solo rimedio che possa guarire il paese dalla crisi in cui si trova. Essi presentano così il loro programma: integrità del suffragio universale; scioglimento dell'Assemblea; organizzazione della repubblica mediante il concorso dei nuovi rappresentanti del paese.

Benchè i deputati dell'Unione repubblicana raccomandino ai loro amici di osservare la più rigorosa disciplina, tuttavia sembra che pensino a ricominciare la loro campagna dissoluzionista. Ora il duca di Broglie è risoluto a reprimere qualunque propaganda di questo genere.

La Commissione permanente ha tenuto la sua prima seduta. Mentre, al tempo del signor Thiers, essa era grandemente paurosa ed inquieta, ora, che governa il duca di Broglie, la si mostra piena di fiducia e tranquillissima. Il signor Amat aveva manifestato il desiderio che la Commissione si riunisse ogni giorno; gl'intrighi dei borbonici e la perdita di tempo che le formalità della convocazione cagionano naturalmente gli parvero richiedere che essa non interrompesse altra volta le sue riunioni.

Riunirsi ogni giorno! Se fossero condannati a questo supplizio, i membri della Commissione sarebbero troppo infelici. E poi i pericoli veduti dal signor Amat sono affatto immaginari. Il sig. di Limairac disse che una riunione settimanale gli pareva sufficiente. Il sig. Buffet dichiarò che, ove accadesse qualche fatto importante, egli si affretterebbe a convocare la Commissione. Insomma, la Commissione si riunirà di nuovo il 9 aprile.

Il maresciallo Mac-Mahon si è stabilito all'Eliseo. Il signor di Broglie ha due mesi di tempo per risolvere il difficile problema di costituirsi una maggioranza nella Camera senza l'appoggio dei legittimisti puri e dei bonapartisti. I legittimisti puri non ammettono il settennato, nonostante che il ministero, per paura di spiacer loro, abbia rinunziato al disegno di regolare eziandio la trasmissione dei poteri presidenziali.

I bonapartisti insorgono contro certe maniere di procedere del ministero. Il duca di Padova, che fu destituito dall'ufficio di *maire* per essere andato a Chislehurst, scrisse una lettera scherzevole a proposito di questa sua destituzione e si rallegrò che gli altri *maires* i quali lo avevano accompagnato in Inghilterra non fossero stati puniti dal vice-presidente del Consiglio.

Ma queste contentezze del duca di Padova erano troppo premature. Il sig. Granier di Cassagnac, padre, non tardò pur egli a ricevere l'annunzio della sua destituzione; quindi il sig. Granier di Cassagnac, figlio, gettò la sua sciarpa sul viso del ministro.

Una volta i parassiti si guadagnavano il pane colle adulazioni. Ma ora questo metodo è già troppo vecchio. Se voi scrivete che il duca di Broglie è bello come Antinoo, eloquente come Mirabeau, e politico più profondo del cardinale di Richelieu, egli vi farà un sorriso. Ma se voi scrivete che i suoi avversari politici sono dei galeotti fuggiti dal bagno, egli vi darà un abbraccio.

Il duca di Broglie ha la *Presse* e il *Français*, come il signor Thiers aveva il *Bien Public*; entrambi quei due giornali ardono, con febbrile vicenda, degli incensi, ma nessuno sa flagellare gli avversari del duca con quella bile che è la qualità propria di Cassagnac e di Veuillot. Cassagnac sputa in viso a tutti coloro che ingiuriano l'impero, e Veuillot fa altrettanto con quelli che parlano male della Chiesa. La paura di commettere un peccato impedisce a Veuillot di rendere ragione dei suoi getti di bava, mentre Cassagnac è sempre pronto a dare un colpo di spada a chiunque non si sentisse la forza di rassegnarsi ai suoi insulti.

Destituire il fondatore della dinastia dei Cassagnac, l'antico apologista della schiavitù nelle colonie e del colpo di stato in Francia, è mettere la mano in un vespaio. Sopprimendo il *Pays*, si correrebbe pericolo di ricevere qualche colpo di mano da parte del suo violento redattore. Veuillot e Cassagnac turberanno le vacanze dei nostri ministri. In cambio essi potrebbero sospendere un'altra volta l'*Univers*; ma siamo nella settimana santa, Pio IX ha lodato Veuillot, i ministri che perseguitassero questo santo uomo, non riceverebbero l'assoluzione, le loro mogli non oserebbero più presentarsi al confessionale.

Non vi potete immaginare quanto negli uffici di redazione di certi giornali democratici si senta invidia per i furibondi articoli di Veuillot e di Cassagnac. Leggendoli, i redattori del *Rappel*, per esempio, dicono con rammarico: « Se noi scrivessimo appena la metà delle cose che qui si dicono contro il governo, il nostro giornale verrebbe irremissibilmente soppresso. » Ed ecco, che, mentre siamo in repubblica, la livrea imperiale o la papale sono la più efficace delle protezioni.

Il signor Giulio Simon ha cominciato a pubblicare nel *XIXe Siècle* le sue *Memorie del 4 settembre*, che erano vivamente attese. Ma, per isventura sua e dei lettori, volendo parlare del 4 settembre 1870, egli sente il bisogno di risalire al 2 dicembre 1851. Egli avrebbe fatto bene a introdurci di botto *in medias res*. Il sig. Giulio Simon adduce l'esempio delle Commissioni d'inchiesta che sogliono partire dal diluvio. L'imitazione si deve restringere ai buoni esempi.

A che serve poi il lungo esame che egli fa dei giuramenti di fedeltà prestati alla repubblica dal principe Napoleone? Victor Hugo ha trattato questo argomento con mano maestra nel suo *Napoléon-le-Petit*. Luigi Napoleone aveva prestato alla repubblica un giuramento che non mantenne. Ma il signor Giulio Simon avea pure prestato all'impero un giuramento, al quale non si serbò fedele. E d'altra parte il principe Luigi Napoleone non avea punto scritto il libro del *Devoir*.

Pare che l'evasione di Rochefort e di Pascal Grousset si confermi. Il *Rappel* ha ragione di dire che il redattore del *Mot d'Ordre* è debitore della sua libertà allo zelo spiegato dai borbonici nel chiedere la sua deportazione in Nuova Caledonia. Se il signor Thiers fosse rimasto al potere, Rochefort sarebbe ancora in una prigione francese. Sebbene manchino i particolari del fatto, parecchi giornali susurrano già che il console di Francia a Sydney fu il cooperatore di questa evasione. Dovete sapere che il consolato è tenuto dal sig. Eugenio Simon, il quale vi fu nominato dopo il 4 settembre.

Il *Pays* va più innanzi. Esso scrive che « il duca Decazes deve essere particolarmente dolente di questo fatto, per le simpatiche relazioni che lo univano a Rochefort prima del 4 settembre. » Il signor Alberto Rogat dichiara bensì che l'onorevole ministro degli affari esteri è superiore a qualunque sospetto, ma soggiunge tosto che egli non potrà certo impedire alle cattive lingue di mordersi. E in prova noi abbiamo la lingua del sig. Alberto Rogat, redattore del *Pays*.

Si legge nell'*Univers*:

Si assicura che il risultato delle elezioni dell'Alta Marna ha vivamente impressionato in particolar modo il duca di Broglie che contava sopra il successo del candidato orleanista; il governo non credeva che il suo candidato della Gironda riportasse un così esiguo numero di voti.

— Il *Constitutionnel* riferisce la voce sparsa a Versailles, secondo la quale il signor Pascal, prefetto della Gironda, avrebbe date le sue dimissioni in seguito alle ultime elezioni.

— Il *Constitutionnel* crede poter affermare, contrariamente alle asserzioni di molti giornali, che il generale Ladmirault non ha impedito la pubblicazione di alcun giornale, e che fu invece in un consiglio di ministri che si stabilì di non autorizzare alcuna pubblicazione di giornale finchè non sia stata approvata la legge sulla stampa.

— Una corrispondenza da Parigi alla *Décentralisation* di Lione reca:

I Comitati cattolici si raduneranno anche quest'anno nella settimana santa in assemblea sotto la presidenza del signor Chesnelong, deputato dei Bassi Pirenei, e la vice-presidenza dei signori Kolb-Bernard e De Bodau, deputati all'Assemblea Nazionale.

— Il *Journal Officiel* pubblica la legge sulle nuove fortificazioni di Parigi.

— I giornali francesi annunziano che il viceré d'Egitto è atteso a Parigi nel prossimo mese di maggio.

Il maresciallo Mac Mahon ha scritto a S. A. R. il kedivè per assicurarlo dell'accoglienza simpatica che riceverà in Francia.

Si dice che sarà data in suo onore una magnifica festa nel palazzo di Versailles.

BELGIO

Nella Camera dei deputati continua la discussione relativa ai lavori da farsi nel porto di Anversa.

Il sig. Frère Orban ha proposto due emendamenti, l'uno tendente ad approvare la convenzione conclusa fra lo Stato e la città di Anversa, l'altro tendente ad aggiornare la deliberazione sulla convenzione conchiusa il 11 marzo fra lo Stato e la Compagnia immobiliare del Belgio.

Il primo emendamento è stato approvato alla quasi unanimità; il secondo è stato respinto.

INGHILTERRA

Leggiamo nei giornali di Londra del 28:

La regina ha passato in rivista nel parco di Windsor le truppe reduci dalla spedizione contro gli Ascianti.

— La Camera dei lordi e la Camera dei comuni hanno votato all'unanimità ringraziamenti agli ufficiali ed alle truppe reduci dalla guerra contro gli Ascianti.

— La Camera dei lordi si è quindi aggiornata fino al 14 aprile.

— La Camera dei comuni ha adottato i bilanci della guerra e della marina.

GERMANIA

L'arcivescovo di Colonia ha chiesto al presidente di polizia che nel suo arresto venisse impiegata la forza. La folla radunata davanti al palazzo arcivescovile si contenne tranquillamente.

TURCHIA

Telegrafano da Costantinopoli, 31 marzo, alla *Freie Presse*:

Il *yacht* imperiale russo proveniente dalla Livadia passò il Bosforo per trasportare dall'Aia a Londra l'imperatore Alessandro.

— Kiamil-pascià, presidente del Consiglio di Stato, arriverà qui quanto prima dal Cairo.

— L'arrivo del principe Milano di Serbia è annunziato ufficialmente per la metà di maggio.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile 1874 contiene:

1. Regio decreto 1° marzo che revoca la deliberazione 13 gennaio 1872 della Deputazione provinciale di Napoli.
2. Nomine di sindaci.
3. Disposizioni nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di due nuovi uffici telegrafici in Sant'Elpidio al Mare, provincia d'Ascoli Piceno, e in Pontecorvo, provincia di Caserta.

CRONACA DI ROMA

Oggi, dal tocco alle 4 pom., si è celebrata in alcune chiese della città la cerimonia delle *tre ore di agonia*.

Le chiese in cui si faceva questa funzione sono state frequentate per la più parte da donne.

Coll'accompagnamento d'alcuni istrumenti a corda sono state cantate alcune strofe che ricordavano la passione del Cristo, alternate dalle parole di un predicatore che, coi colori i più patetici, descriveva gli ultimi momenti del Redentore.

Questa sera in alcune chiese sono invitati i devoti a celebrare la *Desolata*.

Continua l'affluenza dei forestieri.

I locandieri sono alla disperazione per dover rimandare tante brave persone che con insistenza chieggono alloggio.

Il Foro Romano, il Colosseo, le gallerie pubbliche e private, i principali monumenti e le chiese sono continuamente frequentate da questi visitatori stranieri che fra le altre cose hanno quest'anno il vantaggio di godersi uno splendido sole e le più amene giornate di primavera.

La polizia pontificia nella ricorrenza di alcune feste principali avea il costume di imprigionare preventivamente tutti i mariuoli conosciuti e i borsaioli più celebri i quali anzi avevano l'ingiunzione di presentarsi da sè stessi alla polizia per essere messi sotto buona custodia per quei giorni. I malfattori volevano passare allegramente le feste, per cui non lasciavano intentato nulla per riuscire a far danari in quella circostanza.

Le cerimonie a S. Pietro porgevano larga messe alla loro andacia, e i forestieri specialmente avevano ogni poco a lamentarsi d'essere stati derubati ora dell'orologio, ora della borsa.

Se la polizia non avesse prese le savie precauzioni sarebbe stato saccheggiato San Pietro.

Uno di questi messeri ebbe or sono tre giorni, in animo di passare lautamente la Pasqua, perciò scarabbocchiata alla meglio una lettera ch'ei dirigeva a un tal Benedetto Galli capo-mastro muratore, vi diceva in poche parole che ove il Galli non avesse presentato entro una busta la somma di lire mille alla persona che per mezzo di un dato segno si sarebbe lasciata conoscere, lo scrivente lo avrebbo senz'altro ucciso.

Non è da dubitare che al Galli entrasse in corpo la più gran paura del mondo. Il galantuomo che scriveva, lo diceva chiaro, avrebbe ucciso il Galli. Il quale però con tutta la paura non perdè intieramente il lume dell'intelletto, e andò in questura per consigliarsi sul da fare.

Il Galli dopo ciò si trasse sul luogo del convegno recando seco una parte della somma richiestagli e a questo condizioni, e mentre era per consegnarla al discreto postulante due braccia di ferro ti abbrancano il mariuolo. Se il Galli respirasse non è duopo accennare.

Il furfante che ha nome Filippo Morizi sperava di passar meglio le feste pasquali.

Mentre noi credevamo che fra non molto avremmo veduto costruirsi il tanto desiderato ponte a Ripetta dopo l'offerta dei proprietari dei prati di Castello, i quali davano una contribuzione di lire 200,000, oltre la concessione gratuita di tutti i terreni per le strade e piazze da aprirsi in quel quartiere, ora sentiamo che anche questo progetto si è arrenato nelle secche municipali.

Il sindaco, che da principio era favorevole a questa costruzione, ne rende ora impossibile l'attuazione per la ragione che egli esige dai proprietari che debbano per un tempo indefinito tenere a disposizione del comune la miglior porzione di quei terreni, ed allo stesso prezzo a cui furono valutati oggi.

A quanto sembra questa condizione aggiunta ora dal sindaco è così dura che persistendo egli nel suo proposito verrà abbandonata ogni trattativa e la famosa barchetta sarà il solo mezzo per transitare a quel vagheggiato quartiere.

I proprietari sostengono che dopo aver data la somma di duecentomila lire ed una terza parte dei loro terreni per le strade e il lungo Tevere non possono accordare al municipio tutta la miglior porzione che loro rimane, poichè è evidente che non restando loro che i terreni interni, questi non avrebbero qualche valore che dopo moltissimi anni e la costruzione del ponte sarebbe per essi inutile.

Per le suddette ragioni il progetto di questa costruzione si è reso per ora molto più difficile ad eseguirsi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 2 aprile 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 766 7

Termometro Centigrado

Massimo = 19 9 — Minimo = 6 9

Umidità media del giorno

Relativa = 74 — Assoluta = 8,63

Vento dominante. Da Nord a Sud-Ovest debole.
Stato del cielo. Chiaro con leggerissimi cirri e veli.

NOTIZIE TEATRALI
ED ARTISTICHE

È ancora incerto se domani, sabato, si riaprirà il teatro Apollo essendo sorte, a quanto si assicura, delle divergenze fra gli artisti e l'impresario.

Si dà pure per certo che la Deputazione teatrale si sia finalmente dimessa.

D'A....

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Badate ai fiammiferi. — Leggiamo nei giornali milanesi del 1°:

La signora Giovannina Rizzi, d'anni 57, benestante, abitante in piazza Fontana, corse ieri pericolo di abbruciar viva.

Un garzoncello, dopo aver acceso lo zigaro, aveva gettato sulla via, a porta Vittoria, uno zolfanello di cera acceso, che andò inavvertitamente a cadere sulla coda della veste della Rizzi, la quale in un baleno si trovò fra le fiamme.

Certi Giacomini Pietro, d'anni 21, fabbro, e Ratti Carlo, d'anni 27, verniciatore, furono in tempo a soccorrerla, e a spegnere le fiamme, riportando essi stessi alcune abbruciature alle mani.

Ladri burlati. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 2 aprile:

Nella notte del 25 marzo doveva seguire un orribile misfatto.

Un tal Giuseppe Monti, proprietario in quel di Cassino, aveva, alcuni anni sono, mutuato ai fratelli Mauroni di Pignataro la somma di ducati quattrocento.

E quando il Monti si tenea lontano d'ogni sospetto, i debitori pensavano di sottrarsi a quel duro peso che è il pagare un debito. Ruminarono lungamente un mezzo; l'*auri sacra fames* covava dentro di loro, sicchè presero il partito di togliere al Monti ed alla sua consorte Lucia Pagani, non solo il denaro ma anche la vita. Ordirono a lungo la trama. La serva del Monti era a parte del disegno e doveva porre l'oppio nel vino dei padroni, i quali finsero di beverlo, ed andati a letto, di dormire placidamente.

Quando la buona donna credette che fossero immersi nel più profondo del sonno, fece entrare in casa i Mauroni e andò avanti per accertarsi che dormissero ancora. I letti erano vuoti. La sorpresa non fu piccola ed ella mandò un grido che pose in fuga i fratelli e i loro complici.

In questo i carabinieri, che, avvisati in tempo, eransi appiattati nell'abitazione del Monti, sbucarono da ogni lato, inseguirono gli assassini e pervennero ad arrestare i due fratelli Mauroni ed un tal Messori di Vallefredda, fratello della serva. E così essi sconteranno il debito, e qualcos'altro pure.

Giornali. — La *Provincia* di Mantova annunzia che sospende le sue pubblicazioni.

— Riceviamo il primo numero di un nuovo giornale, *Il Corriere di Reggio nell'Emilia*. Ci pare compilato con sano criterio e lodevole temperanza di modi.

Prestito di Milano. — I giornali milanesi pubblicano l'estrazione del 1° aprile del primo prestito a premi della città di Milano. Non vi furono premi superiori alle lire mille. Perciò diamo soltanto le serie estratte, che sono le seguenti:

7770 — 2114 — 834 — 1525 — 671 —
1910 — 2681 — 745 — 2023 — 6408 —
3551 — 1014 — 2754 — 626 — 3049 —
2038 — 6617 — 6771 — 2370 — 1305 —
2520 — 517 — 2335 — 3479 — 6373 —
1023 — 2832 — 4657 — 401 — 7286 —
6325 — 4708 — 2923 — 2702 — 3320 —
5617 — 2837 — 2925 — 2793 — 3787 —
1500 — 3731 — 5523.

Bibliografia. — Vennero raccolte in un volume le *Lettere d'Italicus su le condizioni presenti ed il prossimo avvenire della Chiesa* (Roma, tip. Barbèra). Esse erano già venute alla luce nel giornale la *Libertà*. L'autore, esaminate le condizioni della Chiesa, accenna alle riforme che gli sembrano necessarie. Non lo seguiremo in quest'esame, che potrebbe dare luogo a seria discussione. La materia, però, è trattata con erudizione e temperanza di modi, epperciò il libro che annunziamo merita d'esser letto da quanti si occupano di questo importantissimo argomento.

— *La Bibliografia*, di Pietro Fanfani — Firenze 1874 xv 276.

Il titolo di questo libro chiaramente dice che esso non è altro che una specie di *Vita letteraria*, o meglio un'esposizione de' lavori che l'A. è venuto di mano in mano rendendo di pubblica ragione. Ma taluno potrà domandare: « A che fine l'egregio signor Fanfani ha compilato questa *Bibliografia* se il suo nome è divulgatissimo, e come letterato e come filologo, e se i suoi libri vanno per le mani di tutti? » Questo è verissimo; però egli, prevedendo questa osservazione, nella prefazione ha accennato il perchè e il percome. E ci fa sapere, che siccome parecchi vollero scrivere di lui, chi con intendimenti benevoli, chi *cum ira ac studio*, e tutti poi con poca conoscenza degli scritti suoi, ad ovviare che un qualche altro biografo non ne dica delle più marchiane, egli credette opportuno non pure brevemente discorrere de' suoi lavori, adducendo i giudizi che il fior fiore de' nostri letterati, e anche stranieri ne dette, ma volle anche dimostrare insulse e mendaci le accuse di chi lo battezzò nientemeno che un secondo Pietro Aretino, forse ingannato dall'omonimo; di chi lo additò come un avaraccio, e di chi gli accagionò non so che altro. Questa difesa il Fanfani l'ha fatta da par suo, cioè con brio di stile e di lingua, con urbanità e pacatezza di animo, come sa fare chi è provetto scrittore e chi ha ragione dal canto suo. Anzi questa apologia ci sembra tale, che volontieri desidereremmo fosse imitata nelle polemiche letterarie e scientifiche, se le lettere debbono essere tenute come sgabello di *umanità* e non di *bestialità*. Bravo, signor Fanfani! A' Zoili ed a' Mevii non date retta, essi faranno sempre il loro mestiere. Convertirli, è tempo perso. Arricchite la nostra letteratura di altri dotti lavori, e il plauso, e la riconoscenza de' buoni non vi mancherà.

NOTIZIE ULTIME

Ci scrivono da Atene, 23 marzo:

La nostra colonia italiana ha festeggiato anch'essa il 25° anniversario dell'avvenimento al trono del nostro Re Vittorio Emanuele. Nella mattina del 23 gl'italiani residenti in Atene ed al Pireo accorsero tutti alla Legazione per recarvi i loro auguri ed i voti per una lunga prosperità avvenire dell'amato sovrano.

Alle 2 il ministro d'Italia, conte Migliorati, li ha riuniti in un banchetto, al quale intervennero in numero di 400. Essi a parecchie riprese fecero udire degli evviva al Re, all'Italia ed ai più illustri uomini di Stato italiani. L'esultanza era generale, spontanea e cordiale. Alle 7 il ministro italiano ha dato un pranzo ufficiale nel palazzo della Legazione, nelle cui sale riceveva più tardi, alle ore 9, tutta la società ateniese. Alla mezzanotte fece servire una cena, e fra i brindisi furono mandati affettuosi augurii di prosperità a quel Re che colla propria costanza, col valore e col senno politico fece l'Italia una e indipendente.

Anche in questa occasione si è palesato il profondo affetto che gli italiani conservano, anche all'estero, pel Re, per la Reale famiglia e per la patria.

Il professore Fleischer, di Lipsia, ci richiede di far conoscere i suoi ringraziamenti agli orientalisti italiani che contribuirono, insieme con quei di Germania e d'altre nazioni, alla fondazione del posto di studio Fleischer, col quale si è solennizzato il 50° anniversario della laurea dottorale conferita all'illustre professore; al qual posto avranno diritto gli studiosi di qualunque nazione, che lo meriteranno a' termini della istituzione.

L'illustre professore si propone di rinnovare i suoi ringraziamenti per lettere indirizzate a ciascun soscrittore, come prima glielo permetterà la malattia non lieve della quale egli è ora in convalescenza.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3. — Il gerente dell'*Union républicaine* dell'Eure fu condannato a 4 mesi di carcere e a 2000 franchi di multa, per avere insultato il duca di Broglie.

Londra, 3. — I rifugiati francesi e tedeschi si preparano a fare un grande ricevimento a Rochefort e ai suoi compagni.

Il *Morning Post* ha da Vienna in data di ieri:

« Il conte Andrassy ha redatto una Nota nella quale protesta contro la recente Enciclica del Papa ai vescovi austriaci, la quale li invita a resistere alle leggi ecclesiastiche.

« La Nota sarà spedita domani a Roma e il conte Paar la dovrà comunicare al cardinale Antonelli. »

Yokohama, 2. — In seguito al naufragio del *Nil*, si sono annegate 142 persone; 4 si sono salvate.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA (Titoli)	2	3
Rendita italiana 5 %	69 40	69 50
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	516 —	516 —
Detto emiss. 1860-64	71 70	71 50
Prestito romano Blount	71 20	71 [illegible]
Detto Rothschild	73 05	73 10
Credito mobiliare	863 —	— —
Banca Nazionale	2130 —	— —
Banca Romana	1630 —	1630 —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	436 50	437 —
Banca Italo-Germanica	251 —	244 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 5 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società ferr. di Roma, az.	— —	— —
Comp. fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

3 aprile 1874 (ore 11 1/2 ant.)

Le transazioni sulla Rendita furono stamane limitatissime, ma malgrado il piccolo ribasso, le disposizioni si mantengono buone. Si faceva 71 70 a 71 72 1/2, a contanti e 71 82 1/2 a 71 85 per fine mese.

Più offerto il Prestito pontificio 1860-64 71 50 a 71 70.

Blount 71 37 prezzo fatto.

Rothschild 73 10 a 73 20.

Immobili le Generali 437 contanti, 438 circa fine mese.

In sensibile ribasso le Italo, che si negoziarono da 244 a 245 per contanti e fine mese.

La Francia più sostenuta: da 113 30 a 113 40 (3 mesi).

Londra più debole: da 28 68 a 28 71 (3 mesi).

Marenghi, da 22 95 a 23 98.

(ore 4 pom.)

Sempre scarsissimi affari.

Rendita 71 80 a 71 85 fine mese.

Generali 437 50 a 438.

Italo 245 a 245 50.

FIRENZE	2	3
Rendita italiana 5 %	69 40 (n.)	69 40 (n.)
Napoleoni d'oro	22 94 (n.)	22 94 (n.)
Londra tre mesi	28 75 »	28 75 »
Francia a vista	114 75 »	114 75 »
Imprestito Nazionale	66 50 (n.)	66 50 (n.)
Azioni tabacchi	880 — »	878 — (r.)
Az. Banca Naz. (nuove)	2150 — fm	2128 — »
Strade ferr. Meridionali	432 1/2 »	427 1/2 fm
Obbligazioni dette	218 — (n.)	218 — (n.)
Banca Toscana	1480 — »	1475 — »
Credito Mobiliare	860 — fm	863 1/2 fm
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI	2	3
Rendita francese 3 %	59 80	59 70
» » 5 %	95 12	95 10
Banca di Francia	3815 —	3875 —
Rendita italiana 5 %	62 90 (*)	63 10
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	316 —	317 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	188 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	— —	— —
Ferrovie Romane, azioni	75 —	82 50
Obbligazioni dette	180 50	181 25
Azioni tabacchi	— —	180 —
Londra a vista	— —	25 21 1/2
Cambio sull'Italia	12 3/4	12 3/4
Consolidato inglese	93 1/4	— —

(*) 15 corrente 63 05.

VIENNA	1°	2
Mobiliare	198 50	200 50
Lombarde	143 —	144 —
Banca Anglo-Austriaca	127 50	130 50
Austriache	311 —	312 —
Banca Nazionale	961 —	963 —
Napoleoni d'oro	8 96 1/2	8 96 —
Cambio su Parigi	44 40	44 35
Cambio su Londra	112 20	112 [illegible]
Rendita Austriaca	73 60	73 60
» » in carta	69 15	69 15
Banco Italo-Austriaco	— —	— —

BERLINO	1°	2
Austriache	184 3/4	185 1/4
Lombarde	83 1/4	83 1/4
Mobiliare	116 —	116 1/2
Rendita italiana	61 5/8	61 7/8
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	39 3/8	39 5/8

Chiusura debole. Dopo Borsa: Mobiliare 116 1/4.

LONDRA	1°	2
Consolidato inglese	92 3/8	92 3/8
Rendita italiana	62 1/8	62 1/8
Turco	40 5/8	40 5/8
Spagnuolo	19 3/4	19 —
Egiziano (1868)	73 3/4	73 3/4

GIACOMO DINA, Direttore.
Giovanni Rebbaldo, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.